

Se stesso, poter suicidarsi; non aver creato un mondo perfetto o privo del male e della sofferenza; la non esemplarità dei credenti; l'incompatibilità di Dio col caso e della sua prescienza con la nostra libertà; l'incongruenza di un mondo contingente rispetto a un Dio perfetto e autosufficiente, ovvero l'inutilità di una causa divina per un mondo autosufficiente; infine l'inammissibilità dell'inferno accanto a un Dio buono. Tutte queste difficoltà sono risolte in modo semplice e argomentato in un piccolo armamentario di moderna apologetica ispirata ad autori (soprattutto anglosassoni) come C.S. Lewis, R. Stark, E. Craig.

La coraggiosa conclusione (c. 24) è che confrontandosi con cotante "prove" (che non equivale a prove assolute o dimostrazioni, ma argomenti razionali e di per sé convincenti), di cotanti ordini (cosmologico, fisico, biologico, etico, filosofico e storico) il perseverare in un a priori materialistico è semplicemente una presa di posizione irrazionale. Poca scienza

allontana da Dio, molta vi riavvicina (Pasteur).

Il libro (che ricorda alquanto il volumetto di Guitton con i fratelli Bogdanov, *Dieu et la science* [1991]) va salutato come un'opera di cultura laica ispirata dal fermento evangelico; vi si possono avvertire alcune tentazioni di precipitoso "concordismo". Il rilievo maggiore andrebbe fatto nei riguardi del termine "prova" (vedi su questo il libro-risposta di F. Euvé [con E. Klein], *La Science, l'épreuve de Dieu?*, Salvator Paris 2022). Certo, come detto, Bolloré e Bonnassies si premurano di non identificare prova con dimostrazione, ma la cosa non convince appieno e si presta a malintesi. Proporremmo di usare vocaboli più umili come "indizi" o "segni" dell'esistenza divina. Detto questo l'impianto di fondo va recepito con stima e il lettore (scienziato, filosofo, teologo o semplice *gentil-homme*) non potrà che trarre dalla lettura del libro molte informazioni e preziosi stimoli per il pensiero.

*Carlo Lorenzo Rossetti*



**UGO SARTORIO**

*Conversione*

*Un concetto controverso, una sfida per la missione cristiana*

Queriniana, Brescia 2021

pp. 218, € 20,00

Il testo che presentiamo non è un trattato classico sulla conversione in quanto non ne esamina il senso scritturistico o né lo declina in re-

lazione alla vita di fede o ai percorsi paradigmatici nella storia (le figure dei grandi convertiti). Piuttosto il volume, come precisa il sottotitolo,

affronta la tematica della conversione in relazione alla missione. Se oggi la parola conversione per certi versi è uscita dal perimetro della teologia e del religioso diventando capace di esprimere eventi mondani in riferimento ad abitudini, scelte e stili di vita (cf 38-40) e per altri rimane centrale quando si tratta di descrivere le dinamiche del cammino di fede (declinabile come un tentativo costante di rispondere all'invito iniziale del vangelo predicato, ovvero la chiamata alla conversione), si deve anche constatare che è stata quasi del tutto cancellata in riferimento alla missione. Il solo dire oggi che lo scopo della missione sia anche (almeno l'auspicio) che altre persone abbraccino la fede cristiana, viene subito derubricato a neocolonialismo e tacciato di violenza ideologica e di attentare alla dignità dell'altro e alla sua libertà. Eppure la figura del convertito è stata nobilitata anche dalla sociologia della religione, se si pensa alla classica opera di D. Hervieu-Léger, *Il pellegrino e il convertito* (1999), che ha individuato in queste due categorie le figure della religione contemporanea in movimento. In quattro capitoli l'autore affronta da angolature diverse ma interconnesse il tema in questione. Il primo capitolo ripercorre la diversità di approcci alla conversione. Se la filosofia antica in quanto sapienza orientata alla costruzione della vita buona della comunità come dell'individuo, compendia non solo la possibilità ma la necessità della conversione, del cambiare vita, la filosofia moderna ha espunto la conversione dalla sua

cornice immanente, abbandonando la sua vocazione a essere un "esercizio spirituale". Ben diverso l'interesse della psicologia nei confronti della conversione, con un progressivo fiorire di studi soprattutto a partire dalla seconda metà del sec. XX. Quanto alla sociologia della religione, l'autore richiama la posizione della citata Hervieu-Léger con riferimento alla dispersione delle credenze (il *believing without belonging* di G. Davies) e alla mobilità delle appartenenze, per cui in un tempo fluido e plurale le credenze variano e la religione del me come realizzazione del proprio benessere globale (dal voler bene allo stare bene) è l'orizzonte delle conversioni in cui la riscoperta del religioso spesso si accompagna a processi di deculturazione. La progressiva secolarizzazione della conversione e il suo studio multidisciplinare permettono anche dei guadagni per la teologia che prende atto dei risultati di tali approcci altri e li fa propri, come, a esempio, il riconoscere nella conversione un processo che coinvolge tutte le dimensioni dell'esistenza umana e che, lungi dall'essere evento puntuale, poiché ridisegna il soggetto dentro un nuovo orizzonte sociale e comunitario, richiede una parabola piuttosto prolungata, oppure l'iscrizione della conversione nella sfera privata del soggetto, configurando così un puro percorso personale di ricerca del senso. Il secondo capitolo ripercorre alcuni periodi e percorsi della conversione al cristianesimo. Sono discusse le posizioni di von Harnack, Nock, Bardy, il prendere forma nel catecumenato della organizzazione

della conversione, fino al battesimo dei bambini quale pratica diffusa con l'instaurarsi di un cristianesimo di massa. Una tappa successiva dell'organizzazione della conversione è il monachesimo dove conversione non è più solo aderire al cristianesimo ma il desiderio di raggiungere la perfezione dello stesso in un particolare stato di vita (cf 68). Se fino alla fine del Medioevo la conversione era una realtà interna al cristianesimo, con la scoperta del nuovo mondo inizia lo slancio missionario, non di rado purtroppo connivente con lo spirito di *reconquista* e di colonizzazione. Infine i nostri giorni, in cui tanto viene meno l'idea di conversione quanto cresce l'attrattiva del convertirsi o della sperimentazione e così siamo passati da una "religione senza conversione" a una "conversione senza religione" (cf 80). Il terzo e più ampio capitolo (cf 83-135) è dedicato al rapporto tra annuncio missionario e conversione. Il nuovo contesto odierno per la missione è rappresentato dal pluralismo religioso che ha modificato molti paradigmi dell'autocomprensione cristiana. Questo ha rimesso al centro le domande sul valore delle religioni e sul rapporto tra cristianesimo e religioni cercando di riconoscere anche nelle religioni un valore positivo (salvifico) e di salvaguardare l'unicità del cristianesimo. Alla questione hanno dato risposta diverse teologie, le più rilevanti tra le quali sono la teologia pluralista di Hick e Knitter e l'inclusivismo (nelle sue forme). Certamente il contesto del pluralismo religioso ha per certi versi travolto l'azione missionaria che a

tratti per salvare la sua legittimità si è ridotta alla sola retorica del dialogo nella totale trascuratezza della questione della verità (cf 90-91). Il contesto chiede anche di ripensare e dire in modo nuovo l'unicità della mediazione cristologica e il ruolo della Chiesa. Ampio spazio viene dedicato alla posizione di Theobald (cf 104-110) con le sue idee cardine di santità ospitale, la distinzione tra fede umana e fede cristica e la missione come un andare gratuito e disinteressato verso l'altro risvegliando in lui la fede nella vita e creando lo spazio alla possibilità che da questo amore disinteressato la fede umana possa aprirsi e abbracciare la fede cristica. Vi è poi la questione del dialogo interreligioso e il rischio del proselitismo che è la fine della missione: quando anziché suscitare una fede personale e critica l'annuncio diventa una comunicazione autoritaria con intento egemonico delle proprie convinzioni religiose. Il quarto capitolo infine mette a tema il diritto di convertirsi e, a esso connessa, la libertà religiosa. L'autore ricostruisce se è possibile e cosa significhi e comporti il convertirsi (nel senso di abbandonare e di abbracciare) nell'ebraismo, nell'induismo e nell'islam, nonché nella visione cattolica. Nel congedo (cf 189-194) troviamo una sintesi puntuale del volume che presenta una riguardevole bibliografia (cf 200-216) divisa secondo i quattro capitoli. Certamente il volume fa chiarezza e ci permette di orientarsi su una questione importante per l'evangelizzazione e la teologia del nostro tempo.

*Antonio Sabetta*